

I SEGNI

3

FALSO EQUILIBRIO

Racconti di Armando Romero

Immagini di Floriano Martins

a cura di
MARCO BENACCI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

Un *grazie* al CENTRO STUDI JORGE EIELSON per il sostegno a questo progetto.

© Armando Romero (RACCONTI)

© Floriano Martins (IMMAGINI)

© 2024 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: MAGGIO 2026

ISBN 978-88-97490-87-6

Progetto grafico di Manfredi Damasco

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Dentro foreste irrequiete

di Marco Benacci

Il vocabolario definisce la parola equilibrio come «stato di quiete di un corpo»¹, ossia l'immobilità della materia, sia che su di essa non agiscano forze o che, al contrario, vi siano azioni tali da compensarsi o da non mutarne l'assetto o il moto.

Così come quando si guarda una foresta da lontano, anche in questo libro tutto sembra essere in perfetto equilibrio; è solo addentrandosi che si scopre che quella quiete è falsa, che le presenze che lo compongono in realtà non sono tranquille ma piuttosto irrequiete, in un incessante movimento imprevedibile, talvolta illogico: tre personaggi dai bizzarri nomi - Croar, Croir e Crouer - danno la caccia a un Gigante che spegne i fuochi; un uomo deve seguire un cavo per trovare sé stesso; ecco una casa piena di animali che si sposta; un fantasma che esce dal quadro per interagire con l'architettura che lo circonda; una villa che nasconde i segreti dell'inconscio; una ragazza scompare improvvisamente nel nulla.

Ciò che rende *falso* l'equilibrio, non è tanto l'inusualità dei sei racconti qui pubblicati dallo scrittore colombiano Armando Romero e le altrettante opere artistiche realizzate, appositamente per questo progetto, dall'artista e poeta brasiliano Floriano Martins, quanto la scomposizione degli elementi, dei canoni artistici e delle regole della quotidianità.

¹ Treccani, Vocabolario on-line, voce: «equilibrio», consultata il 17/03/2026.

Ad esempio, le immagini sono piene di elementi o colori che rompono i criteri convenzionali, seguendo la linea narrativa che si muove tra sogno e immaginazione.

[...] una ricerca della realtà che, partendo dalle sue manifestazioni più evidenti, scivola provocatoriamente verso i declini dei sogni, nell'alienazione, negli stati nevrotici, nel gioco dell'immaginazione, negli insoliti sfondi e nelle infinite fenditure della logica convenzionale, che conducono in egual misura alla scoperta poetica e all'umorismo.²

Il fine di questa rottura è ricostruire qualcosa di nuovo che sia in perenne moto e in instabile mutazione costante, in cui ogni attimo appare qualcosa, come una fitta rete di sentieri intrecciati nella foresta che talvolta non portano da nessuna parte. Ma che si imbrocchi un vicolo cieco o meno, nelle pagine che seguono, sotto l'apparente caos, tutto nasconde un ordine da decifrare, anche quando sembra che vada contro il razionale. In un mondo in cui ogni cosa è possibile, persino l'assurdo può diventare normale: l'ordinario, così come lo conosciamo, viene sgretolato per realizzarne un altro del tutto nuovo.

Creare un sogno reale, ricostruire la foresta per addentrarvi, ecco la filosofia, comune ai due artisti, che ha dato genesi a *Falso equilibrio*. Come ci si immagina il mondo, così si tende a trasformarlo, a forgiare il paesaggio; quindi, non partendo da un tema, bensì da un concetto generato da qualche parola, per entrambi gli artisti la creazione di questo ordine avviene direttamente sulla pagina bianca, avvalendosi della massima libertà e sperimentazione, per creare uno stile unico.

² Salvador Garmendia, [Introduzione], in Armando Romero, *El demonio y su mano*, Monte Ávila Editores, Caracas 1975, p. [8].

Base della poetica comune è la sovrapposizione. Per Romero l'elemento essenziale è linguaggio, frutto di una miscela di poesia, parlato, narrazione, giochi, salti temporali e scenici, in un susseguirsi di eventi apparentemente sconnessi che si saltano addosso; per l'artista Martins una miscela di fotografia e disegno in cui si fondono elementi tipici del racconto con scenari che tendono al blu.

Il fine di questa sovrapposizione è creare proprio quel movimento che permette all'opera di essere viva e mai in quiete: nessuno dei personaggi dei racconti resta immobile, nemmeno chi alla fine riesce ad ottenere ciò che vuole, né gli elementi rappresentati nelle opere di Martins. Ogni cosa che appare, anche al termine della distruzione, è al centro di uno spostamento fisico o sentimentale.

Oltre a questo, a completare il dialogo tra i due artisti c'è anche la medesima concezione della luce. Che le ambientazioni siano urbane o naturali, si avverte in ogni racconto un'oscurità di fondo, sebbene siano pochi gli eventi palesemente notturni; la sensazione è che, anche nelle giornate calde di sole di *L'angolo del movimento*, la penombra sia la protagonista. Nelle immagini che accompagnano i testi viene evidenziato questo aspetto con luce che irradia la scena, attirando l'attenzione sugli elementi circostanti nella semioscurità.

In questo vortice di movimento e chiarore incerto, anche se ci sono dei fattori che disorientano, il lettore/spettatore è partecipe della ricostruzione della foresta, poiché il divenire della lettura e dell'osservazione accompagna quello che è stato il divenire della creazione del libro. Quella prima sensazione che alcune cose possano essere di troppo scompare quando si entra nel meccanismo dell'opera e ci si accorge di essere all'interno di un sistema che fa della sua regola quello di avere una non-regola.

La foresta avrà sempre un suo equilibrio, seppur falso, e l'essere umano deve capirne la perfezione e il fascino per entrare in sintonia con essa.

Ma avere a che fare con questo libro non è solo un addentrarsi nella foresta per scoprirne i misteri, poiché nei luoghi più irrequieti si nascondono risposte che curano: entrare in *Falso equilibrio* è iniziare un viaggio verso l'oscurità interiore che conduce a scoprire sé stessi.

Falso equilibrio



Versione completa e vera della storia della caccia al gigante di Croar, Croir, Crour

a Nilka

1

Ebbene, stanotte si dà la caccia al Gigante che sta spengendo i fuochi dell'intero pianeta e succhiando con i suoi denti avidi le piume di uccelli e di cuscini, che taglia le piante e secca i cactus.

Croar, Croir e Crour hanno indossato in un balzo i loro abiti chiari come il latte e vanno per le foreste alla sua ricerca.

Piedi ardenti sguazzano nel fango delle insenature creando fessure che una mostruosa Casualità sta tamponando sotto forma di insetti pietrificati; piedi brucianti colpiscono i rami aprendone un dolce buco che poi si chiuderà come la bocca di un fiore in primavera; piedi esplosivi formano un percorso chiaro per le antenne di certi pesci che escono di notte a vagabondare per le foreste; piedi di Croar, Croir e Crour seguono il Gigante che sta spengendo i fuochi dell'intero pianeta.

Foglie grandi, foglie piccole. Su tutte scivola il gocciolio fresco. Palme d'acciaio fino alla cima del cielo. Le scimmie colpiscono l'aria con mani bianche e uncini. Bougainville, viole del pensiero o rampicanti tra le ceiba, descrivono il bel corpo di una natura aperta. E, lì, l'albero alto e verde che si apre come un ombrello che nasconde volti che sembrano donne e che occupa lo spazio con occhi di grande tormento. La piccola laguna, nascosta dentro le tremanti feste di larve che emanano un calore oscuro e opprimente, è lo

scenario dell'eloquente lotta tra il pesce siluro rompionde e il merluzzo rompifronte. Ma questa lotta non riesce a smuovere le acque quiete della laguna e solo un enorme apertura di vetro su un lato permette di vedere il suo interno, paralizzato come l'uccello di un'altra storia. Il tronco può essere una serpe, perché si muove di tanto in tanto, stanca di ostruire il passaggio, di creare riposo di sogni sul ramo stesso, della terra che la assorbe lentamente. Animali di ampia descrizione mangiano avidamente funghi e miceti che crescono tra gli sterchi umidi. Poi si sdraiano sull'erba per osservare quella trasparenza che conservano gli oggetti e loro stessi sono la radiografia in movimento di tutto quel cosmo, entrando da un unico foro senza muovere la superficie che li copre. Rocce di diverse dimensioni, tanto pesanti quanto stelle nane ma che si gonfiano con i gas prodotti dal vapore di una terra gialla.

Tutto questo sono le foreste che percorrono Croar, Croir e Croure mentre premono i loro piedi contro la cintura della terra.

Il Gigante è preceduto da una calma stupefacente.

Croar definì così il passo del Gigante quando vide i suoi piedi dalla colombaia sul tetto: «A partire dalla punta delle dita dei suoi piedi, quando li appoggia lentamente sulla terra, sulla sabbia o sull'erba, tutto dietro rimane dipinto di un colore grigio cenere. Il Gigante è la morte di tutto ciò che arde e di tutto ciò che è fuoco».

Croir definì così il Gigante quando ne vide la bocca dalla montagna che appare e scompare di fronte alla casa: «Quando lui apre la bocca, che è il mormorio metallico di una festa di zanne, tutti gli uccelli che attraversano i cieli perdono immediatamente le piume e non è più possibile avere cuscini perché anche questi volano come deliranti fantasmi. Sia le piume degli uccelli che i cuscini vanno dritti